

FEDERALISM CON SORPRESA

CHI SPENDE NON TASSA? ALLORA FUNZIONA MALE



Non c'è chiarezza sulle funzioni trasferite alle Regioni che vogliono l'autonomia e sulle risorse per finanziarle. La compartecipazione evita la creazione di veri e propri tributi locali. Per funzionare, invece, il modello deve essere come quello americano: la mano che amministra è la stessa che chiede soldi ai cittadini

**I veneti
chiedono
addirittura
il 90%
del gettito
riscosso dalla
Regione per
Irpef, Iva e Ires
(24 miliardi)**

**Il Belgio è quasi
sparito alla fine
di un
decentramento
non lineare
Mentre
la Spagna
affronta la
rivolta catalana**

di **Ernesto Maria Ruffini**

Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna hanno chiesto l'attivazione di una procedura prevista dalla Costituzione. Nel febbraio del 2018 hanno accettato delle pre-intese con cui limitavano le loro richieste a 5 delle 23 materie possibili. Valore, secondo il Cnr: 1,3 miliardi. Poca cosa.

A febbraio 2019, però, le intese dicevano altro: 16 (o 15) materie per l'Emilia-Romagna, 20 per la Lombardia, tutte e 23 per il bulimico Veneto. Valore: non ci sono stime ufficiali ma, da una prima sgrossatura dei dati della spesa regionalizzata, potrebbero essere 20 miliardi, per lo più (diciamo almeno la metà?) destinati ai dipendenti della scuola. Potrebbero, perché per una stima più precisa serve qualche altra informazione. Le regioni, infatti, più che materie, chiedono funzioni. Per capirci, non chiedono la materia «patrimonio culturale»; chiedono la funzione legislativa o quelle amministrative di «tutela» o «valorizzazione» del patrimonio. Questo significa che per ogni materia occorrerà «ritagliare» le funzioni da trasferire e solo a «ritaglio» avvenuto sapremo quanta spesa sarà trasferita.

Quante e quali siano le funzioni richieste, però, le fonti ufficiali non lo dicono chiaramente: il governo pubblica solo la parte delle intese, con le materie, e non quella con le funzioni; i siti regionali riportano le delibere, da cui, al più, si possono trarre incerte indicazioni. Si parla di 200 funzioni, ma per la sola Lombardia sarebbero 130. Servirebbe un po' di trasparenza, ma forse si correrebbe il rischio di smentire l'idea che tutto il processo sia semplice.

A fronte di tanta opacità stupisce l'evidenza data all'aspetto «risorse». Tutte le intese parlano genericamente di una compartecipazione ai tributi erariali (di fatto Irpef, Iva e Ires). Tutte le delibere regionali ripetono questa affermazione, ma con diversa intensità. La Lombardia si spinge avanti, chiedendo una compartecipazione Ires; non per finanziare l'autonomia, ma per azzerare l'Irap (4 miliardi). I veneti, con un riflesso da *nouveaux riches*, chiedono addirittura il 90% del gettito riscosso in regione per Irpef, Iva e Ires: circa 24 miliardi, cioè più di quanto varrebbero tutte le materie trasferite a tutte e tre le regioni. Non sorprende invece l'astuta evidenza data al tema del controllo della spesa. Come evitare che le Regioni spendano come prima e più di prima per le funzioni trasferite, visto che tanto paga lo Stato con le compartecipazioni? Semplice: spesa (o fabbisogno) standard al posto di quella passata (o storica), come previsto dal federalismo fiscale del 2009, dicono le intese; e se non si fa la spesa standard entro tre anni, si passa a quella media pro capite nazionale.

Guarda caso, però, quest'ultimo è un criterio più generoso per-



sino della spesa storica; e, nel paese dell'inerzia, si può già scommettere come andrebbe a finire, tanto più che proprio la spesa standard delle regioni è già oggi uno dei pezzi mancanti del federalismo fiscale. Andrebbe, perché in un sussulto di pudore il criterio della spesa media verrà forse cancellato.

Un'ultima notazione. Con le funzioni dovrebbero verosimilmente essere trasferiti anche dei beni. Beni forse acquistati dallo Stato a debito. C'è qualche Regione che vuol farsi carico anche di un poco di quel debito?

Il punto è che l'autonomia differenziata è solo il terzo atto della storia del federalismo all'italiana, un federalismo molto attento a trasferire il piacere di spendere dallo Stato alle Regioni e a lasciare il dispiacere di tassare lì dove sta, cioè allo Stato. Il primo atto fu quello dei «saggi di Lorenzago»: si chiusero in una baita del Cadore e ne uscirono, tra l'altro, con la cosiddetta «devoluzione». Istruzione, sanità e polizia locale sarebbero state di competenza esclusiva delle regioni. Con quali soldi? Silenzio. Al referendum del 2006 la maggioranza di lombardi e veneti (guarda caso) dissero sì, la maggioranza degli altri (guarda caso) dissero no. E vinsero.

Poi venne il federalismo fiscale. Una legge delega, 12 decreti delegati e 112 provvedimenti attuativi dei decreti, della cui attuazione si è perso il filo. Un gigantesco apparato normativo, partorito praticamente senza dati, stravolto da 10 anni di manovre e vittima di un'eterna transizione, che ha lasciato inattuati parti essenziali, in particolare proprio sulle Regioni e, come detto, sulla loro spesa standard. Un tentativo complementare a quello della devoluzione: ferme le competenze, spostiamo le risorse, senza creare veri tributi locali, ma per lo più a colpi di compartecipazioni. Guarda caso.

A questo punto è chiaro che il terzo atto, l'autonomia differenziata, non è che la somma dei due precedenti: spostiamo funzioni e quindi spesa, come nella devoluzione (due materie coincidono: istruzione e sanità) e spostiamo risorse con le comparteci-

pazioni. E facciamo così il federalismo all'italiana, quello che non funziona, perché è un federalismo fake.

Le due città

C'era una volta e c'è ancora il federalismo, vero e semplice. Serve a unire ciò che è separato: *e pluribus unum*, come dice il motto Usa. Consente di essere cittadini di un grande paese, ma di avere un governo più a portata di mano; permette, ripartendo bene le competenze, di economizzare sulle funzioni centrali e di avere servizi pubblici locali su misura. Si basa su una regola aurea: la mano che spende e la mano che tassa sono dello stesso politico. Perché solo così si tassa con misura o si spende con cura. Poi sono arrivati i sovvertitori. Hanno sostenuto che il federalismo poteva funzionare al contrario, spezzando ciò che era unito: da *e pluribus unum* a *ex uno plures*. Hanno suggerito di trasformare uno stato centralizzato in uno federale, sbocconcellando un tot di funzioni centrali fra tanti governi locali. Non potendo sbocconcellare imposte sul reddito e Iva, hanno stabilito che le compartecipazioni a tali tributi equivalevano a veri e propri tributi. E per dare un'aura scientifica al tutto hanno inventato il residuo fiscale: dividi spese ed entrate fra i territori di uno Stato, calcola per ogni territorio la differenza e così quelli poveri potranno lamentarsi di essere poveri e quelli ricchi di pagare per quelli poveri.

In cambio di tali soddisfazioni i sovvertitori hanno regalato ad alcuni paesi ultradecennali processi di decentramento. Uno di questi (il Belgio) è di fatto sparito. Un secondo (la Spagna) si è visto recapitare dalla sua regione più ricca una dichiarazione d'indipendenza. Un altro ancora è arrivato al terzo tentativo di far passare per riforma i tentativi delle regioni più ricche di avere più soldi senza il disturbo di cercarli nelle tasche dei cittadini. E questo ultimo paese siamo noi. Incrociamo le dita.